

Pasolini domani

Casarsa e l'eredità del poeta



Rea scrisse uno dei primi articoli sulla morte del poeta. Un editoriale bellissimo su un piccolo giornale



La Capria non ebbe rapporti diretti con lui, ma lo venerava e nei temi de *Le mani sulla città* si dimostra in perfetta sintonia

dalla nostra inviata
Mirella Armiero

La stanza dove dormiva Pier Paolo Pasolini, negli anni di Casarsa, oggi è tappezzata delle sue foto più scanzonate, quelle in divisa da calciatore, il mestiere che avrebbe voluto fare, diceva, se non fosse stato un poeta. E nel quale prometteva pure bene.

A custodire le sue memorie raccolte a Casa Colussi, ovvero la casa materna, è Flavia Leonarduzzi, presidente del Centro studi Pasolini, che qui ha sede. Ci conduce lei nelle stanze della casa che affaccia sulla piazza di Casarsa, costruzione squadrata e lineare in un panorama quasi metafisico, a poca distanza da quei paesaggi campestri che ispiravano le prime poesie di Pasolini. In esposizione foto, manoscritti, i quaderni rossi, versi e libri del periodo di Casarsa. In alcune stanze attigue, che ospitavano l'«Academiuta» della lingua friulana, oggi c'è un piccolo allestimento dei dipinti di Pasolini, in parte acerbi eppure interessanti tentativi di trovare una via espressiva. Tra gli ultimi arrivati, un bell'autoritratto ritrovato dalla infaticabile presidente. Nel resto della casa, i mobili che aveva fatto realizzare il padre e che ancora oggi mostrano il loro solido assetto piccolo borghese, ovvero l'appartenenza a quel mondo che provocò poi la maggiore vis polemica dell'ultimo Pasolini.

E proprio del Pasolini «corsaro», quello che si scagliava dai giornali sulla deriva del proprio tempo, si è parlato alla fine del convegno organizza-



Sopra, il Centro studi Pasolini; sotto, l'interno con una fotografia che ritrae lo scrittore con la madre



zato dal Centro Studi, a cura di Maura Locantore, a conclusione dell'anno di celebrazioni, «Pasolini 100. Ieri. Oggi. Domani. L'eredità e la lezione dello scrittore corsaro».

Un momento di opportuno approfondimento, visto che pochi autori come Pasolini sono stati tirati da ogni parte,

da destra e sinistra, e oggi fanno parte dell'immaginario collettivo senza peraltro che - in molti casi - le sue opere e i suoi scritti siano davvero conosciuti. Pasolini rischia talvolta di diventare un'icona pop, come dimostra anche il murale di Jorit a Scampia, ed è stato fagocitato da quella società di massa che aveva fieramente avversato e che vedeva dilagare. La borghesia che avanzava negli anni Settanta era per Pasolini sempre più abile a comprendere dentro di sé le classi operaie «tendendo alla identificazione di borghesia con umanità». A questo proposito, durante la tavola rotonda, Andrea Di Consoli ha lanciato una provocazione raccolta

Al convegno nella sua città, si discute anche di Napoli Vecce: aveva in comune con Rea l'osservazione della realtà dal basso

poi dagli altri interlocutori, da Renzo Paris a Massimo Raffaelli, da Paolo Desogus a Rino Caputo. Per Di Consoli il pensiero di Pasolini è «prepolitico» e per nulla profetico, mentre resta valido invece il Pasolini poeta e scrittore. Sul punto i pareri sono discordi, ma per tutti i partecipanti, però, resta la necessità di dare una lettura globale di

raggio. Meno diretto forse il rapporto con La Capria: «Faceva parte di un'altra città, ma venerava Pasolini e in effetti la critica alle classi dirigenti ne *«Le mani sulla città»* è in perfetta sintonia con i temi pasoliniani». Gli studenti in platea applaudono e se è così Pasolini non ha perso la parola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un autore così complesso e della sua «opera vivente», come la definisce Walter Siti nell'introduzione ai Meridiani Mondadori. E soprattutto di farlo conoscere alle nuove generazioni, nelle quali suscita ancora interesse.

Non solo il Pasolini intellettuale, quindi, nel convegno di Casarsa, dove c'è stato spazio per svariati temi e anche per Napoli e per il Sud, a partire dalla provenienza dei relatori. Nutrita la presenza meridionale: Massimo Fusillo ha tracciato un quadro completo di rapporti e filiazioni dell'opera di Pasolini nell'arte contemporanea. Carlo Vecce ha illustrato l'avventura del «Decameron» pasoliniano, di recente ricostruita nel suo bel saggio intitolato proprio *Il Decameron di Pasolini. Storia di un sogno*, edito da Carocci. L'italianista dell'Oriente non ha parlato solo del film ma della intensa relazione che Pasolini ebbe con la città e anche con alcuni suoi intellettuali. Una pagina bellissima, per esempio, è quella che Rea dedicò a Pasolini quando fu ucciso. «Un editoriale su un piccolo giornale», ha spiegato Vecce, «intitolato *«Il napoletano»* che Rea dirigeva insieme a Mimmo Caratelli. Iniziava così: *«Abbiamo perso una persona che amava Napoli»*. Del resto i due autori provavano entrambi *«a guardare la realtà dal basso, in fondo al pozzo»*. Ne avevano il necessario co-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

